Emergenza economia sul governo

La ricetta del Tesoro contro l'inflazione Rinviata ancora una volta ogni scelta sui «tagli»

Il giallo del «condono immobiliare». Fanfani ironizza sul «rigore» dei tecnici del presidente

Amato ora pensa ai prezzi De Mita sempre più solo

Blocco di prezzi e tariffe ai tassi d'inflazione programmati, «condono immobiliare», tagli mirati ai settori che trainano di più i prezzi, e, chissà, anche obbligazioni emesse grazie alla privatizzazione di parti del patrimonio immobiliare pubblico. È la ricetta antinflazione di Giuliano Amato, esposta ieri ai colleghi del Consiglio di gabinetto. Ma il condono per la revisione del catasto, dicono, era già nel decretone-bis.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il «giallo» dell'infinita elaborazione del comunicato stampa sul Consiglio dei ministri che ha varato, l'altra sera, il nuovo decretone, è un ennesimo scontro fra il vicepresidente Gianni De Michelis e il ministro delle Finanze, Emilio Colombo. Quest'ultimo ha minacciato di non firmare il decretone-bis, se non fosse stato tolto, almeno per il momento, il «condono immobiliare», o, per meglio dire, la riapertura dei termini per i proprietari di case che, sinora, siano sfuggiti al fisco, da varare contestualmente alla attesissima revisione dei coefficienti catastali. Un gettito molto superiore, secondo De Michelis, a quello per il condono tout court. Secondo voci di corridoio, Riccardo Misasi, che ha lavorato fino a notte sul testo, ce l'aveva lasciato; e solo ieri sarebbe stato depennato.

Il nuovo decreto fiscale (39 articoli) si muove sulla linea indicata da un Giuliano Amato sin troppo tranquillo, nella lotta all'inflazione: i 16mila miliardi che il governo pensa di recuperare con il parziale anticipo dell'autotassazione a maggio serviranno per emettere meno titoli pubblici. Gli altri 4.500 che sono iscritti con il segno «più» alla voce «sanatoria degli errori formali» dovrebbero rimpolpare la copertura dei provvedimenti che comportano maggiore spesa, come il recupero del fiscal drag (meno 2.050 miliardi per lo Stato nel '90). La sterilizzazione dell'Iva sulla scala mobile, ha detto ieri Colombo, «è un segnale antinflattivo». Ancora mitica l'aspettativa per il gettito che verrà dal condono: 10.200 miliardi, per i quali però lo Stato potrà aspettare anche fino al settembre '91, ultima rata fissata per il pagamento dei «pentiti». Altro capitolo che rafforza, secondo il governo la copertura è l'aver abbassato a 18 milioni la soglia del regime «forfettario»: ci si aspetta di attrarre così un milione di minori imprese.

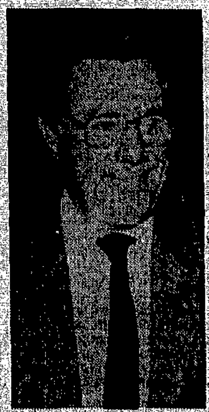
Ministro del Tesoro senza affanno, dunque, per la ripresa dei prezzi. «Siamo in una situazione generale e non un'eccezione come anni fa», ha detto in un breve incontro con i giornalisti, ieri mattina. Inoltre ha voluto sottolineare che il «differenziale» tra la nostra inflazione e quella dei partner europei è dimezzato rispetto a qualche anno fa: dall'1,3% allo 0,6%. Certo, non ha potuto negare «l'anomalia italiana», il deficit pubblico e gli interessi sul debito. Ma si è detto sicuro di poter «mantenere sotto controllo un fenomeno che è, nell'insieme, sotto controllo».

La cautela di Amato fa pendant con l'affermazione di Colombo: «L'obiettivo è di fare presto, ma non di fare in fretta». Il messaggio rimbalza in Parlamento, nell'audizione di Amintore Fanfani in commissione Bilancio a Montecitorio: «La fretta va bene solo se è urgenza nel provvedere... se no è una cattiva consigliera». Eppure proprio la relazione di Fanfani in Parlamento aveva gettato, l'altro ieri, il maggior allarme. Ma chi è che ha fretta e cui tutti indirizzano messaggi di maggior cautela? Ma è chiaro, è il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, che ancora ieri ha fatto circolare conferme della sua intenzione di procedere prestissimo sulla strada del risanamento. E la cui fretta, dicono i più maligni, assomiglia al muoversi agitato di chi tema di dover abbandonare presto la tolda della nave.

In verità, di risanamento, dentro il governo, non parla più nessuno. Anche i tagli che saranno varati – come fa capire Amato con linguaggio professorale: «Agendo sul drenaggio dallo Stato alla società» – in funzione antinflattiva non c'entrano più niente con il famoso documento degli esperti. Sul quale, sia pure con garbo, ha ironizzato ieri pomeriggio Fanfani alla Camera. «Sono mesi che mi sto domandando – ha detto – entro quali limiti la riforma della presidenza del Consiglio debba agire...»: si deve a quella riforma il «comitato degli esperti», consiglieri economici del presidente, e Fanfani bolla con un aneddoto l'uso che ne ha fatto Ciriaco De Mita. Racconta il ministro del Bilancio, che in occasione del suo ultimo incarico di capo del governo, licenziò un consigliere militare con queste parole: «Il mio consigliere militare è il ministro della Difesa». Trasparente allusione al fatto che De Mita, prima di diffondere il documento sui tagli, avrebbe dovuto consultarsi con i suoi ministri economici, tra i quali lui stesso.

Nonostante continui la sua battaglia d'immagine decisionista, il presidente del Consiglio è sicuramente sceso a più modesti propositi. Già dalla settimana prossima, per decreto, potrebbe essere varato il condono immobiliare e fissati i «tetti» alle tariffe e prezzi amministrati. Saranno legati al tasso programmato d'inflazione, che certo il governo dovrà rivedere, rispetto al 4% scritto a fine '88. Amato non rinuncia ad altri «tetti»: trasferimenti, contratti pubblici. La preoccupazione è il «piano di rientro» dal debito, che l'inflazione in crescita fa del tutto saltare, ma le ricette non spostano l'asse del ragionamento tradizionale. Il governo «non dà risposte alla gravità della situazione... e se tenta risposte le dà sul piano dei tagli... della stretta monetaria e creditizia...», ha detto ieri in commissione Bilancio il comunista Sergio Garavini. «Bisogna rompere il cerchio», ha affermato, annunciando una mozione del Pci, che impegnerà il governo a rispondere della manovra economica in aula a Montecitorio.

Il ministro del Bilancio ha già manifestato qualche preoccupazione sul futuro iter parlamentare del decretone rinnovato: «Sarei più tranquillo – ha detto ieri Fanfani – se fossero già state rinnovate le procedure parlamentari»; mentre il ministro delle Finanze Colombo, attorniato dai cronisti nel cortile di palazzo Chigi, si è rifatto dello smacco subito con il condono rimaneggiato dicendo: «Quelli che non lo volevano, evidentemente, invece lo volevano più largo». La telenovela continua: oggi il Consiglio dei ministri discuterà prevalentemente di «Superstet», ma la prossima settimana la famosa «fase due» della manovra economica mostrerà il suo volto. Dicono i più informati che sarà un minipiano antinflazione per vivacchiare, «se va bene», fino a giugno.


Sergio Pininfarina

Eraldo Crea

Forze sociali e «decretone» Pininfarina lo boccia Il sindacato vuole molto di più

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il «decretone-bis» e le forze sociali. Semplicissimo sintetizzare il giudizio della Confindustria: De Mita è stroncato. E non solo per i provvedimenti dell'altra sera, ma per tutte le sue scelte di politica economica. Del documento uscito da palazzo Chigi i sindacati, invece, ne sanno ben poco: più o meno quello che hanno letto sui giornali. E già questo li indispettisce: «Non capiamo perché provvedimenti così importanti debbano essere tenuti nascosti». La prima osservazione, dunque, è sul metodo. Nel merito, il «decretone-bis» strappa qualche consenso: la parte che traduce l'accordo raggiunto ormai un mese fa, la riduzione del «tetto» per accedere al regime forfettario, la «sanatoria» per chi ha commesso errori di forma nei modelli «740». Poi, tanta cautela: sul condono che non dovrebbe più essere condono, e soprattutto sulla sterilizzazione dell'Iva. Fatta, quest'ultima, senza aver varato la contropartita: la riduzione dei contributi sanitari. È vero che questi ulteriori benefici fiscali scatteranno solo dal '90, e quindi non ci sono le condizioni per inserirli in un decreto-legge. Ma lo stesso discorso vale per la contingenza, che in ogni caso scatterà a maggio.

Quindi qualche consenso e tanti giudizi «interlocutori». Con l'aggiunta di un «no». Deciso (almeno da parte di Cgil e Cisl). Si riferisce alla diversa traduzione di quanto era stato concordato col sindacato sugli oneri deducibili. Per la seconda o terza casa, per le pensioni integrative e via dicendo si ritorna al vecchio sistema: quello per il quale chi era più ricco più poteva risparmiare (detrarre). Il segretario della Cgil, Fausto Vigevani, commenta: «Il governo rinuncia volontariamente ad un maggior gettito. Ne terremo conto quando verranno a proporci i ticket su prestazioni sanitarie». Ancora più duro Eraldo Crea, numero due della Cisl: «Sugli oneri deducibili... hanno avuto partita vinta le immobiliari, le banche, le assicurazioni. È un cedimento molto grave... il governo rinuncia a 1500 miliardi». La Uil, invece, preferisce non intervenire sull'argomento. Questo non significa che nel sindacato ci siano segnali di divisione. Tutt'altro. Cgil, Cisl e Uil sembrano decise a restare compatte anche per affrontare la cosiddetta «fase due» della manovra economica del governo, cioè i tagli. Anzi il sindacato, tutto il sindacato, non crede affatto che sia chiusa la fase «uno» (quella, per restare al linguaggio di De Mita, che riguardava le entrate). Paolo Brutti, portavoce della Cgil, dice «che va subito tradotto in legge il resto dell'accordo». Accordo che comunque non esaurisce la vertenza fisco: manca la parte che riguarda l'allargamento della base imponibile. Insomma: «Per noi – dice ancora Vigevani – la battaglia per l'equità fiscale è appena iniziata». Ma il sindacato vuol dire la sua anche sull'altro «versante» della politica economica, quello delle uscite. Non soltanto per «respingere la manovra di chi guarda ai tagli come occasione di rivincita sull'accordo fiscale» (sono parole di Pietro Larizza, Uil), ma perché «consideriamo l'efficienza della spesa pubblica un nostro obiettivo. Sul quale sfidiamo De Mita» (ancora Crea).

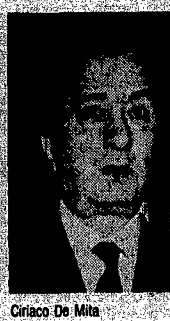
Governo «sfidato» dal sindacato, governo «bocciato» dalla Confindustria. Gli imprenditori privati hanno ieri dedicato una riunione di giunta a «fare il pelo» alla manovra economica. Non si salva nulla. Non l'accordo col sindacato, «che dilata la spesa»: ma questo già lo si sapeva. Il fatto nuovo di ieri è che Pininfarina «non si fida» più di questo governo. Ai giornalisti, il leader della Confindustria ha ripetuto pignolamente i dati sul fabbisogno pubblico («pari all'11,5% del Pil»), sul debito, sull'inflazione al 6,3%. Cifre che non hanno riscontro in nessun altro paese. Dopo una giornata segnata da una valanga di provvedimenti governativi, Pininfarina si sofferma su una decisione rinviata: quella sull'aumento delle Rc Auto. «Dimostra che questo governo non ha la capacità di intervenire». Così la Confindustria si sente abbandonata dal governo. È addirittura «attaccata» dalla Bankitalia che «con le sue scelte monetariste, finisce col colpire l'unica forza in grado di garantire lo sviluppo: gli imprenditori».

La Malfa a rapporto da Cossiga Spadolini al governo: basta coi decreti

Ministri che litigano, segretari di partito che parlano di un governo già «finito», nuovi decreti scaricati sui due rami del Parlamento. Per tentare di far ordine in una situazione sempre più difficile e confusa, ieri sono intervenuti il capo dello Stato e il presidente del Senato. Cossiga ha incontrato La Malfa. Spadolini, invece, ha invitato per oggi al Senato De Mita, contestando al governo il continuo abuso di decreti legge.

ROMA. Una chiacchierata di tre quarti d'ora. Secondo alcune agenzie di stampa per permettere a La Malfa di fornire al capo dello Stato «le valutazioni dei repubblicani sulla situazione politica». Più probabilmente, invece, per permettere a Cossiga di capire in quali direzioni intendesse muoversi il leader repubblicano: da alcune settimane non fa che ripetere che il governo è in grave difficoltà e ieri, in una intervista a «La Stampa», è arrivato a sostenere che «in queste condizioni il governo è finito». Al presidente della Repubblica, Giorgio La Malfa avrebbe ripetuto per intere le sue preoccupazioni circa le sorti del governo: un governo che giudica insidiato dalla crescente litigiosità tra i partiti della coalizione, da scelte di politica economica ritenute sbagliate e, soprattutto, dal personale indebolimento di De Mita dopo il congresso dc. Al leader repubblicano, il capo dello Stato avrebbe risposto sottolineando l'importanza che il governo continui il suo lavoro, soprattutto in un momento come questo, giudicato decisivo per un intervento teso a ridurre il deficit pubblico.

Giorgio La Malfa


Ciriaco De Mita

Ma oltre al colloquio tra Cossiga e La Malfa e alla preoccupazione del presidente della Repubblica, un'altra novità ha caratterizzato la giornata di ieri, segnata – per altro – da una nuova ed interlocutoria riunione del Consiglio di gabinetto. Si tratta dell'incontro – che si terrà oggi, ma che Spadolini ha annunciato ieri – tra il presidente del Senato e Ciriaco De Mita. Palazzo Madama ha informato che il colloquio servirà per «uno scambio di idee sui provvedimenti governativi, che il Senato si appresta a discutere nei prossimi giorni». Ma Spadolini ha accompagnato l'annuncio dell'incontro con parole assai dure verso l'attuale situazione politico-parlamentare. Il presidente del Senato ha infatti preso di mira, contemporaneamente, la crescente rissosità all'interno della maggioranza di governo ed il continuo abuso, da parte dell'esecutivo, dello strumento dei decreti legge. Tornando a sottolineare «la necessità di ridurre il numero dei decreti legge sottoposti all'esame delle Camere», Spadolini ha detto di ritenere «che la garanzia di una pronuncia in tempi certi sia condizione indispensabile per ridurre, come è necessario, la mole della decretazione d'urgenza». Poi ha aggiunto: «C'è un compito che deve essere comune al governo e al Parlamento: quello di garantire, pur nell'ineliminabile pluralismo degli orientamenti e delle posizioni delle diverse forze parlamentari, la stabilità complessiva di un sistema che non può in alcun modo sopportare travagli inconsulti e ricorrenti che finirebbero per intaccare la credibilità delle stesse istituzioni repubblicane». Richiami severi, dunque, indirizzati da un lato al governo e dall'altro ai leader di una maggioranza nella quale ormai non si perde occasione per denunciare ora la presenza di «pesi morti» nel governo (Craxi), ora il fatto che questo esecutivo sia addirittura «finito» (La Malfa).

D'altra parte, che la situazione sia davvero al limite dello scollamento è testimoniato – oltre che dall'impasse in cui si trova il governo – dall'ennesima querelle che ha visto protagonista (nel Consiglio dei ministri dell'altra sera) Emilio Colombo. Irritato per aver trovato inserito nel decretone fiscale che era in discussione una sorta di condono edilizio, il ministro delle Finanze ha protestato fino al punto di abbandonare la seduta. E pare che ci sia voluta una telefonata del neosegretario dc, Forlani, per convincerlo a prender parte (ottenuta, naturalmente, la cancellazione del condono edilizio) alla riunione del Consiglio di gabinetto svoltosi ieri mattina.

□ F.G.

Garavini (Pci): «Occorre il dibattito in Parlamento»

Il Pci continua a insistere sulla richiesta di un dibattito parlamentare sulla manovra finanziaria. Dopo l'intervento di Zangheri dell'altro ieri è stato ieri Sergio Garavini (nella foto) a sollecitare una discussione parlamentare. L'on. Garavini parlando alla commissione Bilancio della Camera ha sottolineato che bisogna rompere il cerchio e confrontarsi in Parlamento per una politica economica alternativa. «Il problema non è solo la spesa ma in primo luogo il fisco, per dare equità al lavoro, allargare la base imponibile, superare l'evasione e tassare rendite e profitti, correggendo e andando ben al di là dei decreti governativi».

Gli agricoltori manifestano «amarezza e protesta»

Amarezza e protesta per l'atteggiamento del governo sono state espresse dalla Confcoltivatori per la reiterazione del decretone fiscale, dopo aver «constatato che nessuna delle richieste e delle proposte avanzate dalle organizzazioni agricole è stata accolta». Secondo la Confcoltivatori gli agricoltori italiani non possono correttamente ottemperare come gli altri contribuenti agli obblighi tributari in quanto non sono messi nella condizione di conoscere in tempi utili le norme cui devono sottostare. Inoltre si denuncia la mancata concessione della proroga per la presentazione delle dichiarazioni Iva agricole.

Confesercenti: «Scarsa credibilità dell'Esecutivo»

Per i negozianti della Confesercenti provvedimenti governativi non affrontano organicamente l'incontrollabilità del deficit pubblico, come denunciato anche da alcuni ministri. Questo clima di conflittualità e di conseguente poca credibilità e di conseguente poca credibilità dell'Esecutivo, comporta sfiducia e scarsa incisività. Tuttavia nella manovra economica c'è qualche elemento positivo che parzialmente recepisce anche le indicazioni avanzate dalla Confesercenti. Il condono è cambiato, e la nuova stesura elimina alcuni aspetti di iniquità e distingue gli errori formali dall'evasione. Ma resta negativo il giudizio sulla riduzione del limite della contabilità forfettaria a 18 milioni e sulla Tascap.

Confcommercio: «Più inflazione se il denaro costa di più»

L'aumento del 6,3% del tasso di inflazione sconta gli effetti dell'incremento dei prezzi all'origine, sui quali si riflettono crescenti input delle materie prime, la forbice tra prezzi all'origine e quelli al consumo si è chiusa e presenta da tempo una sensibile divaricazione in senso inverso. Questo il commento della Confcommercio sull'aumento dei prezzi al consumo registrato a febbraio, dovuto «all'evoluzione dei costi, da quello del lavoro a quello del denaro, che sta registrando ulteriori pesanti aumenti». Per il settore del commercio e dei servizi, nei quali prevalgono le imprese di piccola dimensione, il tasso è attestato al di sopra del 13% del prime rate. L'aggravio di mezzo punto, secondo la Confcommercio, influisce sui costi di impresa e si traduce in un aggravio di 50 miliardi.

Gli artigiani: «Avete cambiato le regole del gioco»

Con la manovra governativa «siamo di fronte ad un inaccettabile «cambiamento delle regole durante la partita» che contraddice l'esigenza di chiarezza e di certezza dei meccanismi tributari». È il commento della Confartigianato che sottolinea come, di fatto, «nel corso del periodo d'imposta viene modificato il limite per l'accesso al regime forfettario e viene annunciata una nuova disciplina di determinazione forfettaria del reddito e dell'Iva». Una discutibile decisione che crea gravi difficoltà di ordine tecnico-contabile a quelle imprese che avevano legittimamente adottato il regime forfettario e che si collocano al di sopra del limite di 18 milioni. Dal canto suo la Casa, confederazione autonoma degli artigiani, pur valutando positivamente il complesso della manovra, si è detta «perplessa» per l'abbassamento del limite per il regime forfettario dell'Iva.

Invece i quadri di Rossitto sono *soddisfatti*

La «più viva soddisfazione per il decreto fiscale emanato dal governo ed in particolare per il nuovo regime degli oneri deducibili e per il superamento della configurazione precedentemente data al condono per i lavoratori autonomi» è stata espressa dall'Unionquadri, le cui osservazioni tecniche sono state sostanzialmente accolte dal decreto, ha dichiarato Corrado Rossitto, presidente dell'organizzazione. Osservazioni che tendevano a coniugare equità e rigore nell'ambito delle compatibilità economiche generali del paese. Ciò in risposta al presidente della Federmeccanica, dr. Mortillaro, il quale, recentemente intervistato, sostiene che le associazioni dei quadri non servono in quanto sono le aziende a proteggerli.

GREGORIO PANE

Le «istruzioni per l'uso» del decretone-bis

ANTONIO GIANCANE

Come gli esami, anche i decretoni del governo non finiscono mai. Ecco, punto per punto, quali sono le novità del decretone-bis, secondo le notizie provvisorie, rispetto al precedente provvedimento.

Fiscal drag ed oneri deducibili. Erano due i punti dell'accordo governo-sindacati di gennaio. Il governo in sostanza applica solo il primo: vediamo in che modo. L'inflazione produce, com'è noto, un aumento solo nominale del reddito. In campo fiscale, lo svantaggio è doppio. Da un lato infatti il maggior valore monetario (non reale) è sottoposto ad aliquote progressive, dall'altro si svalutano le detrazioni (per spese di produzione, per carichi familiari). Si tratta del famoso fiscal drag: ogni punto d'inflazione causa un aumento del prelievo di 500 miliardi. Il «recupero automatico» concordato con i sindacati ed inserito nel decretone dovrebbe partire dal 1990. Il 31 luglio dell'anno prossimo il governo dovrebbe accertare quanta inflazione si è verificata nei 12 mesi precedenti ed adeguare i limiti degli scaglioni Irpef (ad esempio, con inflazione al 6%, il primo scaglione invece di arrivare a 6 milioni arriverebbe a 6 milioni 360mila lire, il secondo a 12 milioni 720mila e così via) e delle detrazioni (anch'esse al medesimo tasso del 6 per cento). Ciò consentirebbe, nel corso del 1990 e con il meccanismo del conguaglio, la restituzione nelle buste-paga del drenaggio fiscale. Quanto agli oneri deducibili, il nuovo regime della detrazione d'imposta, pari al 22 per cento del reddito, sarebbe applicato solo ai mutui per secondo e terze case ed alle cosiddette «erogazioni di liberalità». In tal modo, dagli originari 1.600 miliardi di risparmio, si scenderebbe sui 100-200.

Acconti d'imposta. Chi presenta il modello 740 calcola a maggio l'imposta dovuta sui redditi prodotti l'anno precedente. Nel novembre successivo deve versare un acconto pari al 95 per cento dell'imposta dichiarata a maggio. Ora le cose dovrebbero cambiare: l'acconto verrebbe versato in due rate. La prima rata (pari al 40% dell'acconto dovuto) dovrebbe essere calcolata e versata a maggio, assieme alla dichiarazione dei redditi. La restante parte (60%) verrebbe versata a novembre. Non è ben chiaro tuttavia se la stessa misura dell'acconto (95% dell'imposta dell'anno prima) sia stata elevata al 100 per cento. L'anticipo dei versamenti farebbe affluire nelle casse dello Stato parte del gettito Irpef, Ilor ed Irpeg che si colloca a novembre. In tal modo il Tesoro potrebbe risparmiare circa 800 miliardi di interessi passivi, grazie al minore indebitamento sul mercato. Questa nuova modalità di versamento delle imposte tende a parificare la tassazione degli altri redditi, rispetto al lavoro dipendente che com'è noto paga le imposte mese per mese al momento del realizzo del reddito.

Condono e regime forfettario. La novità più consistente dovrebbe riguardare l'amnistia per i reati penali («manette agli evasori») e l'esclusione per gli evasori già scovati e sottoposti ad accertamento. Verrebbe inoltre introdotta una sanatoria per tutti coloro (e sarebbero molto numerosi) che hanno commesso errori formali nelle dichiarazioni o nel versamento delle imposte. Tutto ciò ovviamente in cambio di un'oblazione (pare 500mila lire) poiché le indulgenze bisogna meritare.

Il dispositivo tecnico del condono dovrebbe inoltre essere mutato. Invece di ricorrere ad un'imposta nuova (come nel precedente decretone, con un'aliquota del 25%), il nuovo provvedimento assoggetterebbe alle imposte dovute (Irpef ed Iva) la differenza tra il reddito denunciato negli anni '83-'87 e quello determinato da appositi coefficienti (da emanarsi con decreto ministeriale) applicati ai volumi d'affari denunciati. Questa «riapertura dei termini» riguarderebbe ancora e soltanto i contributi a regime forfettario, cioè i circa 3 milioni che hanno scelto la tassazione speciale introdotta nel 1985 dalla Visentini-ter.

Altra novità importante riguarda i «tetti» minimo e massimo ai versamenti del condono, che sarebbero aboliti con un effetto (si fa per dire) di maggiore equità.

Quanto al forfait, infine, l'abbassamento a 18 milioni del limite di volume d'affari consentirebbe una certa riduzione dei contribuenti ammessi a tale regime. È da notare tuttavia che il decretone confermerebbe il cosiddetto forfait «di riscontro», che in pratica estende a tutti una determinazione quasi «catastale» del reddito. La dichiarazione Iva sarebbe spostata al 31 marzo (non si capisce se anche il versamento d'imposta) e l'opzione tra i diversi regimi dovrebbe così avvenire prima del decreto che stabilisce le misure forfettarie/di riscontro, con una scelta in qualche modo «al buio».

E' IN EDICOLA

UN SETTIMANALE FUORI DAL CORO
CONTRACCETTIVI LA GUERRA TRA I TEOLOGI
RAZZISMO COSI' COMINCERA' L'APARTHEID IN ITALIA
JUGOSLAVIA DOSSIER/DIETRO LA GUERRA TRA I POPOLI

DA NON PERDERE